

Ricordo di «Gino» a venti anni dalla scomparsa

Negarville, lo stile di un dirigente comunista

Dagli anni della lotta antifascista alla costruzione del «partito nuovo» La passione del rivoluzionario e la vigile coscienza critica



Credo che sia già stato scritto da qualche parte ed è proprio così: il personaggio centrale di «Roma città aperta»...

la storia del PCI e quindi nello sviluppo delle cose d'Italia dopo la caduta del fascismo...

Le posizioni, allora assunte da Celeste Negarville nel gruppo dirigente del PCI, ebbero questo di specifico: che mentre sorvegliavano dalla esigenza di dare una risposta immediata allo sviluppo dell'azione di massa...

In Celeste il sorriso fu forse ancor più disponibile all'allegria e al rifiuto della retorica raggiunte certamente, evitando peraltro ogni rischio di aridità...

Per comprendere meglio le ragioni della importanza decisiva di quel periodo nel-

ficativo in quella parte della Direzione del PCI che operò a Roma dall'8 settembre del 1943...

Celeste Negarville, che, oltre tutto, curava la scrittura de «L'Unità» fu di coloro i quali più acutamente videro i limiti e il combatterono di quella chiusura storica che sotto l'iniziativa di governo e di lotta di

dicembre 1945, il passo seguente: «Ecco perché siamo profondamente, sinceramente unitari. Non vogliamo fare un blocco delle forze comuniste e socialiste contro altri partiti e movimenti di massa».

In questo periodo di accerati «revivals», la storia pare ripetersi per tempi brevi. Come già nel 1973, in concomitanza alla guerra del Kippur...

Se è indubbio che l'epoca dell'energia a basso costo è terminata, poiché non sono più sufficienti al fabbisogno i vecchi giacimenti sulla terraferma a limitata profondità...

Negarville mi rispose con calma ammonendomi di non confondere una intera fase dello sviluppo storico che non può essere definita del tutto anche se esige dall'umanità la sua abolizione rivoluzionaria...

Antonello Trombadori

La continuità del «filo rosso» della politica nazionale del PCI

È stato Paolo Spriano a mettere in netto evidenza la continuità del «filo rosso» nella costruzione della politica nazionale del PCI...

Il fascismo — trovano nell'oblio che noi poniamo della libertà e della democrazia una esauriente risposta. Noi pensiamo, infatti, che le alleanze che si realizzano nel Fronte nazionale hanno una funzione che va oltre all'abbattimento del fascismo e questa funzione consiste nello sfiorare che rimarrà comune, di dare al paese delle istituzioni democratiche nelle quali entri il

Il seguente: «Nel Fronte nazionale il nostro partito si presenta come l'avanguardia della classe operaia, la quale viene così a trovarsi su un terreno di stretta collaborazione con altri strati sociali, con altre classi che, per la loro natura, hanno gli interessi storici del proletariato. Però, sia il proletariato che queste classi hanno tutto l'interesse ad abbattere il regime fascista (...) a conquistare la libertà».

Dovrebbe essere agevole per tutti comprendere come e perché l'avevo di questa inequivocabile prosa, straordinariamente semplice e straordinariamente «eversiva», si trovò ad assolvere a un ruolo fortemente significativo in quella parte della Direzione del PCI che operò a Roma dall'8 settembre del 1943...

Patto di unità di azione e rapporto con i cattolici

È muovendo da questo nucleo di pensiero e d'azione (diciamo pure un nucleo di pensiero e d'azione che la recente pubblicazione degli «Archivi» di Pietro Secchia fa, per contrasto, risalire come quello più avanzato nel PCI pur nell'ambito d'una comune eroica storia di lotta antifascista) che do-

veva precisarsi negli scritti, nei discorsi e nell'opera di direzione di Celeste Negarville uno dei contributi, meriti più originali, allo sviluppo della strategia del PCI negli anni immediatamente seguenti alla liberazione.

Dal diario inedito

Capodanno '41 a Parigi occupata

La sera del 31 dicembre l'ho passata con alcuni amici al Quartiere Latino. Cenato molto modestamente in un «bistrò» di quell'ordine, poi, tutti insieme, alle «Oubliettes», bote originale che non conoscevo. Questo locale non ha niente di comune con le famigerate boite de nuit di Parigi. Costa poco, è popolarissimo e non ci sono donne nude. Vi si cantano le vecchie canzoni popolari francesi, scritte in generale tra le più grivoises, che il pubblico riprende in coro. È interessante per una volta ma non vale la pena di tornarci. Almeno per quanto mi riguarda. Vi è invece molta gente che lo frequenta abitualmente, che vi ritorna per sentire le stesse canzoni, per unirsi agli stessissimi cori. Non li capisco.

Le risorse di carbone

Le riserve di carbone sono gigantesche ed anche secondo le previsioni più pessimistiche non si esauriranno che tra alcuni secoli. Il gioco dell'accaparramento del carbone per il giudizio unanime, l'Unione Sovietica, che possiede ben il 54% delle riserve mondiali. Seguono l'Europa, la Cina, mentre gli USA, pur essendo secondi nel mondo per i giacimenti di carbone, sono destinati a perdere il monopolio dell'energia nel mondo occidentale o quantomeno in Europa.

Corsa agli alti profitti

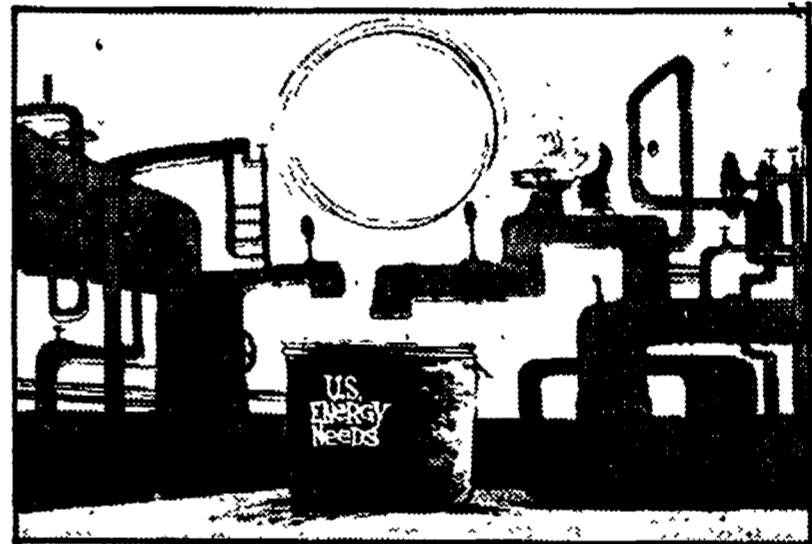
Tutto questo si può toccare con mano anche in Italia. Sono bastate le prime avvisaglie dell'aumento dei prezzi petroliferi per far crescere del 41% i prezzi dei casi elettrici plastificati, del 29% quelli dei gommati, del 15,5% quelli di rame riciclati e così via, in un decollo verticale che, attraverso una crescente inflazione, favorisce l'estendersi di antichi e recenti meccanismi di accumulazione pervertita.



Petrolio, prezzi e nuove fonti

La crisi dell'energia è anche un affare

All'allarme per l'esaurimento delle risorse energetiche si accompagna la manovra delle multinazionali per il controllo dei sistemi di approvvigionamento



Una vignetta del «Newsweek» sui problemi dell'approvvigionamento energetico. La didascalia dice: «Mi viene la pazzia idea che ci sia una via migliore». NELLA FOTO IN ALTO: una stazione di servizio a New York

In questo periodo di accerati «revivals», la storia pare ripetersi per tempi brevi. Come già nel 1973, in concomitanza alla guerra del Kippur, muovendosi in occasione della rivoluzione komeinista in Iran, riappaiono gli stessi discorsi in merito ad una presunta, e già iniziata, carenza energetica del pianeta.

È aggiunto un altro economista, Arthur MacEwan: «Dal punto di vista delle multinazionali diffondere il panico energetico offre una serie di vantaggi: attenua le restrizioni ecologiche, aiuta a mandare in rotina i piccoli concorrenti, prepara il pubblico a possibili interventi in Medio Oriente...».

Ma la corsa speculativa agli alti profitti, tramite Euro-strumenti energetici, contrariamente a quanto molti credono, o cercano di far credere, ha il fiato corto. Non è vero che il gioco sia ripetibile all'infinito e il prezzo del petrolio

potrebbe arrivare a 30-40 e più dollari al barile, come è stato scritto da molti giornali. Una ulteriore, anche limitata, crescita del prezzo si può rivelare assai pericolosa per gli stessi gruppi che la pilotano, ed anzi, già oggi, si sono aperte crepe insanabili nel monopolio mondiale dell'energia.

La tecnologia di questi processi, è nota da tempo e risale agli anni '30. Durante la guerra i tedeschi riuscirono a produrre 8 milioni di tonnellate di benzina e gasolio, quando, nel 1944, toccarono la loro massima produzione, tramite processi di idrocracking del carbone.

L'Unione Sovietica, con la trasformazione del carbone in gas ed idrocarburi liquidi, prodotti pompabili per oleodotti e gasodotti, vedrà diventare competitivi i giacimenti siberiani, che oggi non lo sono, a causa dell'alto costo del trasporto del carbone in pezzi.

Per l'Italia quali saranno le conseguenze di questa gigantesca redistribuzione nel controllo mondiale dell'energia? Potrebbero essere buone, e certamente migliori del passato, a meno che non si abbiano perso il treno. L'ENI ha firmato proprio in questi giorni un importantissimo contratto con l'URSS per programmi comuni di utilizzo della carbocemica: l'Unione Sovietica metterà la materia prima e noi la tecnologia. Il piano energetico congiunto tra Italia ed URSS comprende oltre alla carbocemica studi sulle celle fotochimiche, sull'uso delle bio-masse, ecc. Se le cose andranno in porto, e l'Italia non cederà alle prevedibili pressioni delle multinazionali, non dovremmo avere in futuro preoccupazioni eccessive per l'approvvigionamento di energia.

Guido Manzone